

di ANGELO SCONOSCIUTO

Sono nei "Quaderni di storia" fondati da Giovanni Spadolini e diretti ora da Fulvio Cammarano per "Le Monnier Università - Mondadori Education" gli esiti di un progetto di ricerca promosso dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) e condotto a termine grazie a studiosi delle reti dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insmli) e delle Anpi provinciali. A cura di Enzo Fimiani, direttore della Biblioteca provinciale di Pescara, e con introduzione e conclusioni del presidente nazionale Anpi, Carlo Smuraglia, infatti, fresco di stampa è il libro "La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)".

«Basato sui fonti in buona parte inedite e impostato su approcci interpretativi per molti versi innovativi, il volume affronta per la prima volta in maniera organica alcuni dei grandi temi alle origini dell'Italia democratica e repubblicana - si spiega -: la partecipazione del Mezzogiorno e dei meridionali alla Liberazione dal nazifascismo; la dimensione davvero nazionale della Resistenza e il carattere multiforme delle sue varie manifestazioni, in armi e non; il riconoscimento o il disconoscimento dell'esperienza resistenziale nell'Italia del dopoguerra, alle prese con la decisiva fase della ricostruzione e dell'impianto dei nuovi assetti sociali e politici».

«Per motivi storiografici e metodologici, il volume intende per "Mezzogiorno" l'area italiana che giunge fino alle attuali regioni Campania e Molise, comprendendo invece le successe (da Abruzzo e Lazio verso nord) nelle aree centro-settentrionali della penisola», si avverte subito e così, dopo le premesse di Smuraglia e le riflessioni introduttive di Fimiani su «Mezzogiorno e Liberazione: resistenze plurali. Resistenza nazionale», ecco la parte dedicata ai saggi. Sono quelli di Isabella Insolvibile, che studia «la Resistenza del Sud al Sud» e affronta la questione territoriale della «Resistenza campana nel fondo "Ricompart"» (Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani); di Chiara Donati, che riflette su «quando la Resistenza parlava meridionale: storie di partigiani combattenti nelle regioni centrali d'Italia»; di Toni Rovatti, sul «combattere lontano da casa. L'esperienza dei partigiani meridionali nelle regioni del nord».



Vincenzo Ugo Gigante

Significativi, nella Parte III, i contributi di Guido D'Agostino, su «Sud e Nord, uniti nella lotta di Liberazione nazionale»; di Claudio Dellavalle sui «partigiani meridionali nella Resistenza piemontese» e di Carlo M. Fiorentino, che analizza «il fondo archivistico dell'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (Ricompart)».

«Purtroppo, questa non è ancora storia "condivisa" e c'è chi la contesta e la nega. È uno dei problemi del nostro Paese, che non riesce ad essere orgoglioso, appunto, della sua storia miglione», si lamenta Carlo Smuraglia nell'*Introduzione*. Osservando quindi, come l'Assemblea nazionale francese abbia cantato in piedi la *Marseillaise* nel corso della commemorazione delle vittime dell'attacco dell'Isis alla redazione di "Charlie Hebdo", aggiunge: «In Italia non si può ancora immaginare un Parlamento che si levi tutto a cantare *Bella ciao*: vuol dire che ancora non è entrata nella mente e nel cuore di tutti gli italiani l'idea che la Resistenza è una pagina storica della quale inorgogliersi e vantarsi, in tutto il Paese, perché si è trattato veramente di un evento nazionale. Solo quando questo momento si realizzerà potremo considerarci davvero una nazione».

Molto c'è intanto da studiare ancora soprattutto sull'«esperienza degli uomini e delle donne originari delle regioni del sud che, dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio e la divulgazione della notizia dell'armistizio l'8 settembre 1943, scelgono di esporsi in prima persona, di assumere una posizione di contrasto verso l'occupante nazista e il ricostituito Stato fascista, e di prendere attivamente parte al nascente movimento di Resistenza nei territori dell'Italia settentrionale, pur così distanti dai propri luoghi d'origine».

Si osserva in uno dei saggi: «Nonostante l'estensione complessiva delle serie archivistiche e la diffonibilità delle schede personali non consentita la definizione di un campione unitario dei partigiani di origine meridionale operanti nelle regioni del nord, la documentazione ha permesso di mettere in rilievo la differenza esistente fra il numero e l'identità dei meridionali ufficialmente insigniti nel do-

Quaderni di storia

ANPI  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

## La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

A cura di Enzo Fimiani



STUDI La copertina del volume

pogueria delle qualifiche e di coloro che - pur attivi nelle file della Resistenza nei territori del nord Italia e riconosciuti quali protagonisti della lotta di liberazione nella memoria locale e della ricerca storica - scelsero nel dopoguerra di non inoltrare domanda per ottenere riconoscimento formale del proprio impegno, o non presentarono prove documentarie giudicate sufficienti ad attestarne l'attività quali partigiani combattenti». La prova, proprio con un brindisino, che questi ricercatori studiano attraverso le pagine pubblicate in decennio addietro da Vittorio Bruno Stameria, Antonio Maglio e Patrizia Milano (*Vincenzo Gigante detto Ugo. un eroe brindisino*, Hobos, Brindisi, 2005), «Le schede della commissione Triveneta non presentano notizie su altre importanti e riconosciute personalità meridionali impegnate nella Resistenza al nord - si legge -: come quella dell'operato sindacalista Vincenzo Gigante, nato a Brindisi nel 1901, elemento di spicco della

direzione del partito comunista triestino e fra i primi organizzatori delle formazioni partigiane in città, arrestato su delazione e ucciso nel novembre 1944». L'esperienza di Gigante è utile anche per stabilire, assieme alle note biografiche di altri partigiani, gli aspetti dell'intero movimento. «L'espressionismo di questi combattenti meridionali con un intenso retroterra antifascista sembrano però accomunate anche da un ulteriore elemento: una dimensione d'impegno politico-dinamica prioritariamente comunista - che pone l'accento sulle leghe di contiguità fra vissuti di miseria e marginalità, partecipazione alle lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sussistenza, e rivoluzionarie aspirazioni di rinnovamento della società», si legge. E ancora: «Anche l'articolata parabola politica del pugliese Vincenzo Gigante mette in luce questa matrice di carattere sociale: nato a Brindisi nel 1901 da padre ignoto, muratore, iscritto al partito socialista, si trasferisce per lavoro a Roma nei primi anni Venti. Così lo ricorda Umberto Terracini: "Veniva alla sera alle riunioni del Partito, e, la domenica, alle maggiori assemblee e alle manifestazioni popolari [...] Dopo pochissimi, senza lasciare il suo lavoro faticoso, Vincenzo Gigante iniziò a svolgere la nuova attività di organizzatore della classe lavoratrice. E da prima fu rappresentante della sua categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel Comitato direttivo della Lega, e infine fu Segretario del sindacato presso la Camera del lavoro". Espatriato nel 1925 in Russia, quindi esule in Svizzera, nel 1927 Gigante entra a far parte della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro e nel 1933 del Comitato centrale del PCd'I. Rientrato clandestinamente in Italia viene arrestato a Milano e nel 1934 è condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato: recluso prima nel carcere di Civitavecchia, quindi dal 1942 confinato nell'isola di Ustica, al momento della caduta del re-

# RESISTENZA

## I contributi brindisini alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

### Nei «Quaderni di storia» di Le Monnier

gime si trova nel campo di Anghileri (AR), ma come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in ogni direzione perché la Resistenza è un movimento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie del lager si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione nazista e fascista, delmeando con sempre maggior precisione una mappa concettuale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffermare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale». L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Effimiadi, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Corneo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza al tribunale e al ricordo pubblico ai combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i meridionali, oltre a «combattere lontano dal caso», siano stati «vittime della violenza nemica» con una «condizione di vulnerabilità a essi attribuita a causa dell'assenza o della minore rilevanza di reti di solidarietà a loro accessibili nei territori d'azione».

E visto che si è su un terreno solo in parte dissodato, gli studiosi in questo libro si sono soffermati sulla validità di alcune ricerche condotte «in proprio», «incontrando lungo questi percorsi il lavoro, a volte disperso, a volte molto puntuale, condotto da associazioni e singoli nel corso degli anni». Come? «Ritornando sulle forme assunte dal flusso di memoria che ha subito i contraccolpi del tempo e delle vicende politico sociali del paese per cui, come un fiume carsico,



Marco Effimiadi

essa a tratti quasi sparisce per riaffiorare più lontano con tratti diversi dai precedenti. Producendo a volte sorprese importanti come il lavoro di ricerca condotto da piccoli gruppi o da singole persone che sono riuscite non solo a salvaguardare storie e nomi in situazioni non facili, ma anche ad inventarsi e a praticare originali percorsi e metodologie di ricerca». E giusto per chiarirsi, «come esempi dell'attenzione e della collaborazione con gli Istituti piemontesi si cita il lavoro svolto dall'Anpi di Lecco, *Il Salento per la libertà e la pace*, che raccoglie una serie di informazioni sui caduti partigiani originari della provincia salentina, segnalato da Tonio Solazzo, di Arneseno (Lecce), figlio di un caduto partigiano - si legge testualmente -, e il lavoro documentato e puntuale svolto dal prof. Cosimo Greco, figlio di un IMI (Internato militare italiano), originario di Mesagne (Brindisi), dedicato ai militanti e ai partigiani originari della cittadina».

Illuminanti le parole conclusive di Carlo Smuraglia: «Certo, con questi risultati non è finito il nostro lavoro e il nostro impegno, c'è ancora tanto da cercare, da approfondire e da elaborare», egli dice e questo è l'espresso invito a proseguire nell'opera di scavo rivolto ad ogni singolo meridionale.

## FRANCILLA OGGI RICORDATO DA DUE MUNICIPALITÀ Donato Della Porta e il Battaglione di Prà della Brigata Garibaldi

di LORENZO RUGGIERO

Imparare, ricordare, conservare e tramandare la propria memoria, attraverso la figura del partigiano francavillense Donato Della Porta, caduto eroicamente a soli ventidue anni combattendo le forze nazifasciste a Valle di Savore dell'Adamello, in provincia di Brescia. Nasce da queste motivazioni l'evento che si terrà, oggi alle 9, nella Sala del Lampadario del Castello Imperiale, alla presenza del sindaco di Cervo. È l'occasione per offrire a tutti, in particolare alle nuove generazioni, l'opportunità di riflettere sulla scelta di un figlio di questa Città di sacrificare la propria vita per assicurare la libertà, la giustizia e la democrazia in Italia.

L'Amministrazione Comunale di Francavilla Pontana con questa manifestazione intende promuovere la sensibilizzazione dei giovani sui temi della libertà e della democrazia, valori fondamentali e irrinunciabili della nostra Costituzione.



Donato Della Porta

All'incontro pubblico sulla figura di Donato Della Porta prenderanno parte gli studenti delle terze classi di scuola media. La manifestazione si aprirà con i saluti del sindaco Maurizio Bruno e del primo cittadino di Cervo Silvio Marcello Citroni. Seguiranno gli interventi di Katia Bresadola (Promozione culturale museo della Resistenza di Cervo), del prefetto di Brindisi Annunziato Vardè, del Comandante Carabinieri di Brindisi Nicola Conforti e del delegato Anpi Alessandro Rodia. Modererà l'incontro il giornalista Valerio Nisi. Alle 11, le autorità civili e militari si rechneranno in corteo presso il Monumento ai Caduti per la deposizione di una corona di alloro in memoria di chi ha offerto la vita per l'Italia. Alle 12, infine, i sindaci di Cervo e Francavilla Pontana deporranno un fascio di fiori sulla tomba del partigiano Donato Della Porta, ubicata nel cimitero comunale.

«Sulle ali della memoria» è l'ultimo lavoro storiografico di Sandro Rodia, pubblicato da «Artebaria», dedicato, appunto, a Donato Della Porta, il quale nacque il 17 marzo 1922. La sua famiglia, composta dai genitori e altri quattro figli, abitava a Francavilla nella casa di loro proprietà in via Savola. Nel periodo della Repubblica di Salò, in un clima di incertezza, confusione e sbandamento per tantissimi militari italiani preda della reazione tedesca. Della Porta, appena ventunenne, decise di andare a fare il partigiano sulle montagne. La determinazione ed il coraggio mostrati, portarono i comandanti della Brigata Garibaldi ad assegnare all'eroe francavillense il grado di comandante militare del Battaglione di Prà con sede in Valle di Savore. Con il nome di battaglia «il brindisino». Della Porta partecipò a diverse azioni di guerriglia. Alle ore 7 del 9 dicembre 1944 una baia con sei garibaldini fu circondata da una cinquantina di militi della Guardia Nazionale Repubblicana. I garibaldini si trovarono in trappola senza vie d'uscita. «Donato - scrive Rodia -, con l'idea di salvare gli altri partigiani, uscì fuori gridando di essere il comandante del gruppo. Fu subito colpito a morte accasciandosi nella neve alta mezzo metro. Quel gesto di generosità fu pagato a caro prezzo».